

NAPOLI / STORIA DI UNA SCIAGURA ANNUNCIATA

METRO' KILLER

Lavori da quasi quaranta anni, appalti stramiliardari, ecco la storia del Metrò a Napoli. Che sfascia storia e ambiente, rischiando di fare stragi. In un mare di conflitti d'interesse, controlli e inchieste a zero.

ANDREA CINQUEGRANI

COLLASSO SCIENTIFICO. Una bomba ad orologeria innescata da tempo. Una (quasi) tragedia largamente annunciata. La metafora di una città che sta morendo, si sbriciola sotto gli occhi, perde i suoi pezzi giorno dopo giorno, di una magistratura che non vede e non provvede, di controlli taroccati alla fonte. E di un colossale affare per "altri", una affare eterno, un fiume di danari continuo, un diluvio di lavori, appalti, consulenze stradorate: e tutti i protagonisti che non possono mai mancare, faccendieri, imprenditori veri e fasulli, camorristi, colletti bianchi, burocrati da una vita. Insomma, un mondo, l'emblema, la super sintesi di una città, di un'Italia che si liquefa, implode, si sgretola fino a farsi sabbia, melma, fanghiglia.

Succede a Napoli la mattina del 4 marzo, un palazzo storico, un tempo sede della ambasciata francese: improvvisamente, in pieno mattino, ore 10 appena passate, un'ala crolla giù, dopo strani rumori, soprattutto scrosci d'acqua. Panico, gente per strada, terrore terremoto. Succede quello che sarebbe potuto verificarsi, proprio in quell'area, anche prima, un mese fa, o dopo, fra due, tre mesi. Previsto perchè - come vedremo poi - precise perizie lanciavano allarmi, perfettamente inascoltate, da tempo. Allarmi caduti nel vuoto, inchieste che fanno polvere nei cassetti. Perchè la festa continui, quell'appalto non sia mai fermato e duri un'eternità...

Si tratta di un appalto da autentico Guinness dei primati, unico al mondo, perchè capace di raggranellare una sfilza di primati da brivido: durata (i primi lavori nel 1976, 37 anni fa), costi (ormai incalcolabili, comunque ogni chilometro costa il triplo rispetto ad un chilometro del tunnel della Manica!), danni ambientali colossali, scempi archeologici da far accapponare la pelle, camorra al taglio del nastro di partenza (del capoclan **Michele Zagaria** il primo movimento terra), il gotha dei mattonari a spartirsi la torta, i compassi più "pesanti" ad aggiudicarsi i progetti, la concessionaria dei lavori con un timoniere d'eccezione, superburocrati doc a palazzo San Giacomo (sede del Comune). Insomma, tutte le tessere del mosaico per costruire uno dei più colossali sperperi e scempi nel panorama italiano delle opere pubbliche: il Metrò! Celebrato, lo scorso ottobre, come autentica gemma alla Triennale di Milano, che ha visto autentiche ovazioni per le archistar impegnate ad abbellire le strutture. E, forse, per coprire - come nel più scientifico maquillage - le gallerie dell'orrore.

PROGETTI & RUSPE D'ORO

Dello scandalo metrò la *Voce* ha scritto e documentato più volte. Ecco alcuni dati, in rapida carrellata. Partiamo dai progetti. Quelli per la famigerata Linea 6 corrispondono al tracciato del Tram veloce, il maxi scandalo della Tangentopoli made in Na-



Il geologo Riccardo Caniparoli, che sui pericoli creati dalla metropolitana di Napoli aveva rilasciato interviste alla *Voce* fin dal 2008.

poli ante litteram: doveva essere pronto in occasione dei Mondiali '90 (quelli sui quali "supervedeva" **Luca Cordero di Montezemolo**), ma la "talpa" mangiatutto si fermò perchè, lungo il percorso killer, stava distruggendo di tutto. Superassessore, all'epoca, il psi **Silvano Masciari**, recordman di deleghe (7 a palazzo San Giacomo). Il progetto, per incanto, ri-decolla a fine anni '90: progettista d'oro, la *Rocksoil* della famiglia **Lunardi**, ossia i rampolli (**Giovanni, Giuseppe e Martina**) dell'ex ministro delle Infrastrutture nel governo Berlusconi, **Pietro Lunardi**. Miracolosamente, *Rocksoil* riesce a dribblare una serie di colossali conflitti d'interesse e a ottenere disco verde dall'*Autorità garante per la concorrenza*, presieduta da **Antonio Catricalà**, braccio destro di **Mario Monti** in qualità di sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Passiamo alle star del mattone. Tra le prime fortunate anni '80, *Fondedile* (poi incorporata dalla pomiciniana *Icla*), *Giustino* (nelle grazie di **Vincenzo Scotti**), *De Lieto* (oggi azionista di riferimento per la *big Impresa spa*), *Della Morte*: quest'ultima, guarda caso, aveva realizzato l'immobile oggi per metà sventrato... Negli anni successivi faranno il loro ingresso altri pezzi da novanta, come *Astaldi*, la parmense *Pizzarotti* e la *Vianini* del gruppo *Caltagirone*. Chi è capofila? Il consorzio *Metronapoli*, protagonista di Tangentopoli (come *Metropolitana di Napoli spa*) per le prime clamorose mazzette d'oro che vedevano tra i percettori pezzi da novanta (e da cento!) di tutti i partiti dell'arco costituzionale, come si diceva a quei tempi. Passata la bufera, tutto come prima, acqua passata e appalti continui, per i miracoli di varianti in corso d'opera, sorprese geologiche a biftezze (è stato sventrato mezzo patrimonio archeologico della Napoli sotterranea). Ma chi sale in selle a *Metronapoli*, dopo le manette di Mani pulite? **Giannegidio Silvio**, fino a

quell'epoca (siamo a inizio anni '90) semplice funzionario di *Icla*, la regina del dopo terremoto cresciuto sotto l'attento occhio di 'O ministro, **Paolo Cirino Pomicino**, che oggi siede sulla poltrona di presidente di *Tangenziale spa* (con una valanga di appalti in cantiere e addirittura il progetto monstre del raddoppio dall'area di Secondigliano fino al mare di Corgolio, previsione di maxi smottamenti futuri compresa!).

E chi sarà mai il funzionario del Comune di Napoli che deve prestare il suo vigile occhio di controllore sui delicati, costosissimi ed eterni lavori? Per l'intero ventennio s'è adoperato il capo del Servizio Infrastrutture, uno dei cinque-sei superburocrati di Palazzo San Giacomo, **Gianfranco Pomicino**. Cugino di 'O ministro.

CABALA & DISASTRI

Eccoci ora ai disastri ambientali. Annunciati. Chi li aveva ampiamente previsti, con anni (troppi, forse) di anticipo era stato subito bollato come "iettatore". Ecco cosa scriveva uno dei compassi d'oro (oltre ai Lunardi), l'ingegner **Renato Sparacio** (oggi, incredibilmente, ancora in pista, a bordo di una commissione comunale di "saggi" per il controllo dei lavori sulla Linea 6), progettista delle strutture. "L'aiuto della geologia, oltre che impertinente, sarebbe stato, purtroppo, inutile. Cosa ci guadagnerebbe oggi un geologo a rivendicare: questo 'io l'avevo previsto'? Solo la fama di portaiella in flashback". Parole sciocche e, a loro volta, portafuga. Chi, senza fanfare nè proclami, del tutti inscoltato da media e, soprattutto, dai magistrati, aveva purtroppo - solo sulla base di dati e proiezioni scientifiche - previsto gli scenari che oggi trovano puntuale conferma, è il geologo **Riccardo Caniparoli**, esperto di impatto ambientale. La *Voce* ha raccolto i suoi sos, partiti fin dalle prime progettazioni "facili": pareri che solo qualche mese fa hanno trovato una sintesi nel volume "la Metrocricca", edito grazie all'impegno dell'*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* (l'altra gemma nel deserto panorama scientifico e culturale partenopeo, con *Città della Scienza*, di cui si parla a pagina 23).

In estrema sintesi, dai meticolosi studi di Caniparoli emerge con sconcertante chiarezza un dato: sono state clamorosamente (colposamente o che?) sbagliate le progettazioni per tutto il tracciato, perchè la configurazione geologica della Napoli tufacea non avrebbe mai potuto sopportare un tale, devastante impatto (a proposito: incredibile ma vero - e la magistratura dovrà accertarlo - a quanto pare fino a tutto il 2009 non esisteva nemmeno uno straccio di Via, ossia la fondamentale Valutazione d'Impatto Ambientale!), anche se diluito negli anni, anzi nei decenni. Particolarmente devastante lo tsunami delle ruspe nelle zone adiacenti la Riviera di Chiaia - proprio dove è collassato l'antico palazzo - per via della vicinanza con il mare. Insomma, in modo del tutto incosciente si sarebbe

scavato a dismisura, e a profondità incredibili (quasi 40 metri), creando il vuoto e tutte le condizioni per un collasso delle strutture abitative. Un vero suicidio.

GALLERIE DELL'ORRORE

Ma ecco alcuni stralci dagli studi del geologo: «Per la tratta Mergellina-Piazza Vittoria, la profondità della galleria viene prevista e realizzata a 37 metri sotto il livello del mare. La scelta viene dettata dal fatto che a tale quota è presente il banco di tufo che dovrebbe risolvere il problema di avanzamento della talpa senza problemi, ma non quelli derivanti dall'intercettazione della falda artesiana termominerale. A questo punto, se con il tracciato superficiale si sarebbero intercettate solo le circolazioni di due acque di falda, quella dolce proveniente dalle colline e quella salata dell'intrusione marina, con lo scavo in profondità è stato stravolto il delicato equilibrio dell'ambiente idrogeologico». E ancora: «Nel caso della Linea 6, i segnali di rigetto dell'opera si sono già manifestati con il sollevamento della falda e il futuro impaludamento progressivo delle zone circostanti, mentre in altre zone si abbassa il suolo, in altre ancora vi sono lesioni ai fabbricati, voragini, allagamenti di grotte etc.».

A metà ottobre, una pioggia torrenziale allaga le stazioni del metrò. Si sfiora la tragedia. I binari di piazza Garibaldi si trasformano in un'autentica piscina, con enormi rischi per l'incolumità dei cittadini. La Riviera di Chiaia diventa una laguna paludosa, negozi allagati, fanghiglia, mentre a pochi metri si celebrano i fasti del "lungomare liberato" dalla giunta arancione. Tuona ancora Caniparoli: ma le sue ennesime grida d'allarme (come anche sul fronte della sicurezza nei convogli in galleria, con rischi - documentati - di annegamenti e/o soffocamenti in caso di eventi atmosferici neanche straordinari) cadono al solito nel vuoto.

Così come gli sos e le denunce di un comitato d'inquilini di via Melisurgo, a un passo da piazza Municipio. «Ho cominciato a depositare relazioni tecniche in procura a partire dal gennaio 2008 - denuncia **Elio Caselli**, ingegnere - fornendo una mole di documenti capaci di illustrare lo stato di pericolo per le nostre abitazioni».

E Via (è il caso di dirlo) con «crepe e fessure sempre più vistose», «lesioni ampliate», «vibrazioni in tutte le strutture verticali», «ulteriore rotazione dell'edificio», di permanente «pericolo di crollo dell'edificio». Un crescendo rossiniano, un allarme che più rosso non si può. Cosa fa il Comune, all'epoca guidato da **Rosa Russo Iervolino**? Silenzio tombale. Altre colate di silenzio dalla giunta de Magistris e, soprattutto, dalla procura di Napoli che, dopo aver aperto un fascicolo a gennaio 2009, pm **Maria Laura Lalia Morra**, a oltre 4 anni di distanza sembra non aver mosso un dito. Ci vorranno crolli e morti perchè qualcuno si accorga una buona volta che qualcosa, forse, non va?

COMUNICATO STAMPA CIRCOLO ARTISTICO

L'ultracentenario (1888) CIRCOLO ARTISTICO POLITECNICO NAPOLI, piazza TRIESTE TRENTO 48, Napoli, attualmente (fino alla decisione sul suo destino) rappresentato dall'unico memro in carica del Consiglio direttivo, avvocato Nicola Cioffi (lo scrivente) **COMUNICA ALLA SOCIETA' CIVILE DELLA CITTA' DI NAPOLI E PROVINCIA**, nonché alle Associazioni onlus con documentata pluriennale attività culturale, sociale, scientifica:

- 1) il CIRCOLO è proprietario, per gli effetti della sentenza della CORTE DI CASSAZIONE n. 4348/2012, DELL'ATTUALE SEDE DI 1.750 MQ, NONCHE' DELLA PRESTIGIOSA PINACOTECA, DELLA STORICA LIBRERIA, DELLA INTERESSANTISSIMA FOTOTECA, DEI MOBILI D'EPOCA ETC. DAL VALORE DI OLTRE 10.000.000 (diecimilioni) circa di euro;
- 2) il CIRCOLO, inoltre, ha nella sua piena disponibilità la somma di euro 1.800.000 (un milione e ottocentomila) investita in vari titoli che danno un reddito annuale di circa 110-120.000 euro, come assicura l'ex presidente, dottor Adriano Gaito;
- 3) tutti i soci, esclusivi proprietari dell'intero compendio, sono gli otto fondatori di età avanzatissima e cioè tra i 75-85 anni (tra i quali lo scrivente);
- 4) lo scrivente Nicola Cioffi, in aperto e forte contrasto con l'ex presidente e con i suoi fraterni amici, cioè gli altri sette soci, RITIENE CHE COTANTO PRESTIGIOSO PATRIMONIO VADA MESSO NELLA TOTALE FRUIZIONE DELLA COLLETTIVITA' E COGESTITO DALLE FORZE SANE, COSTRUTTIVE, ONESTE E, PRICIPALMENTE, GIOVANI CHE PURE VI SONO NELLA SOCIETA' CIVILE. Infatti quanto appena detto determinò la delibera 729 della Regione Campania del 24 aprile 2008 nell'ambito del progetto socio culturale "La memoria del futuro, conoscere le proprie radici per progettare un futuro comune". Tale struttura può configurarsi come sede del centro culturale. E creare una rete integrata di servizi socio culturali per una migliore fruizione da parte della collettività.
- 5) Per effetto di tale delibera. La Regione Campania acquistò, esercitando il suo diritto di prelazione, l'intero compendio, SBORSANDO LA NOTEVOLE SOMMA DI EURO 4.000.000 (quattro milioni), nel contesto di una complessa procedura espropriativa innanzi il Tribunale di Napoli, aggiudicazione, poi, annullata dalla indicata sentenza della Suprema Corte.
- 6) Lo scrivente, nella dedotta qualità, INVITA LA SOCIETA' CIVILE, nelle sue numerose articolazioni (Associazioni onlus, Ordini professionali, artisti, letterati, professionisti, etc.) ad inoltrare un progetto di fruizione pubblica e collettiva, con cogestione allargata, dell'intero compendio, quale composto e descritto, da comunicare a mezzo e-mail al seguente indirizzo: associazioneircoloartistico@gmail.com, e per conoscenza all'indirizzo info@studiolegalecioffi.com.

Napoli, 21 febbraio 2013

NICOLA CIOFFI, membro in carica del Direttivo.

